

Il pacchetto del valore di 45 mld approvato dal governo spagnolo per sostenere le imprese

Pmi, Madrid ricomincia da tre

Punti cardine: lavoro, sgravi fiscali, lotta alla corruzione

Pagina a cura
di TANCREDI CÉRNE

Lavoro, sgravi fiscali e lotta alla corruzione. Si gioca su tre fronti il programma messo in atto dal governo di Madrid per stimolare la crescita dell'economia restituendo la speranza di un posto di lavoro ai milioni di giovani senza occupazione. Il governo Rajoy ha approvato un pacchetto di oltre 50 misure del valore complessivo di 45 miliardi di euro volte a sostenere le piccole e medie imprese e i lavoratori autonomi nella speranza di riuscire a stimolare la ripresa della Spagna rivitalizzando, allo stesso tempo, il mercato del lavoro. Come prima cosa, l'esecutivo guidato dal premier Mariano Rajoy, ha annunciato una riduzione della pressione fiscale sulle imprese che assumeranno giovani al di sotto dei 30 anni, fino a quando il tasso di disoccupazione della Spagna non sarà inferiore al 15% (oggi si attesta al 26%). Inoltre, saranno stanziati bonus a quelle aziende che passeranno al tempo indeterminato i contratti dei propri dipendenti precari. A questo si aggiunge l'approvazione di un contributo fisso di 50 euro per i contributi dei lavoratori autonomi al di sotto dei 30 anni di età e per quanti si trovano adesso all'inizio della propria attività lavorativa. Questo beneficio durerà per un massimo di nove mesi. Non solo. Le aziende che im-

piegano più di 250 dipendenti vedranno i propri contributi previdenziali ridotti del 75%, mentre quelle che offrono lavoro temporaneo ai giovani non dovranno pagare la sicurezza sociale. Rivoluzione in arrivo anche sul versante dell'imposta sul valore aggiunto. Il programma speciale varato dal governo consentirà infatti alle piccole e medie imprese spagnole e ai lavoratori autonomi di non pagare l'Iva a partire dal 2014 sulle fatture che ancora non hanno incassato. E ancora. Il pacchetto di riforme introdotte dal governo di Madrid prevede l'ampliamento delle linee di finanziamento dell'Istituto di credito ufficiale (Ico) fino a 22 miliardi nel 2013. Mentre gli enti bancari, una volta sanati i propri bilanci, saranno tenuti a contribuire al rilancio dell'economia reale attraverso uno stanziamento di ulteriori 10 miliardi di euro destinati al credito per le Pmi. «Ci siamo lasciati alle spalle la minaccia costante di un imminente disastro e stiamo iniziando a intravedere il cammino verso il futuro», ha spiegato il primo ministro spagnolo in occasione della presentazione del pacchetto di misure di rilancio del Paese. L'ambizioso piano di riforma è stato accolto con forti critiche da parte dei sindacati che denunciano come queste proposte favoriscano solo lavori di breve durata, senza sicurezza e in contrasto con gli obiettivi del piano, offrono precarietà sia nell'inserimen-

to nel mercato del lavoro che nelle condizioni di lavoro. Ma l'attivismo del governo non si è limitato, tuttavia, solamente al pacchetto di rilancio dell'economia. Il premier di Madrid ha voluto dare un segnale inconfutabile della propria volontà di riportare trasparenza nel sistema degli affari spagnolo, proponendo un grande patto contro la corruzione, per porre fine al clima irrisolvibile che si registra nel paese. E così, nel pacchetto di misure che Rajoy ha aperto al contributo degli altri partiti, il leader del Popolare ha preannunciato uno statuto dei dirigenti pubblici, con l'indicazione di doveri, retribuzioni e incompatibilità di incarichi; controlli della funzione di gerenti e tesoriere di partiti da parte del Parlamento; un aumento delle pene previste per il reato di corruzione e dei termini di prescrizione di quest'ultimo; un audit della situazione patrimoniale degli alti dirigenti al termine del mandato politico per rilevare possibili arricchimenti ingiustificati. «Ogni tipo di corruzione è insopportabile, corrode lo spirito civico, lede la democrazia e scredita la Spagna», ha detto Rajoy, nell'assicurare che non si tratta di un fenomeno generalizzato. «Una cosa è condannarla e perseguirla con tutti i mezzi, altra molto diversa è seminare o aiutare a diffondere l'idea che la Spagna sia un paese corrotto, incluso dei più corrotti».

— Riproduzione riservata —

Previdenza spagnola bocciata

L'Europa boccia il sistema pensionistico di Madrid. Il diritto dell'Unione non sembra, infatti, disposto a tollerare la normativa spagnola in materia di modalità di calcolo della pensione di vecchiaia, in quanto non tiene adeguatamente conto della circostanza del lavoro svolto anche in uno stato membro diverso dalla Spagna. Il chiarimento è arrivato dalla Corte di giustizia Ue chiamata in causa dalla Corte suprema della regione autonoma della Galizia in relazione al caso di un contribuente spagnolo che, dopo aver versato contributi in Spagna per dieci anni e in Portogallo per cinque, ha richiesto all'Istituto nacional de la seguridad social di godere di una pensione di vecchiaia. Ma la normativa spagnola concede questo diritto a condizione di avere maturato un periodo minimo contributivo di 15 anni. «Il diritto dell'Unione non organizza un regime comune di previdenza sociale, ma lascia sussistere regimi nazionali distinti e ha come solo obiettivo quello di assicurare un coordinamento tra essi», hanno ricordato i giudici della Corte Ue. Pertanto, gli stati membri conservano la loro competenza a disciplinare i propri sistemi di previdenza sociale. Ma nell'esercizio di questa competenza gli stati membri devono rispettare il diritto dell'Unione e, in particolare, la libertà riconosciuta a qualsiasi cittadino dell'Unione di circolare e soggiornare nel territorio degli stati membri. Di conseguenza, i lavoratori emigranti non devono subire una riduzione dell'importo delle prestazioni previdenziali per il fatto di avere esercitato il loro diritto alla libera circolazione. Non solo. I giudici del Lussemburgo hanno stabilito inoltre che «il diritto dell'Unione osta a una normativa nazionale in forza della quale l'importo di base della pensione di vecchiaia del lavoratore autonomo, emigrante o meno, è sempre calcolato a partire dalle basi contributive dal medesimo versate per un periodo di riferimento fisso che precede il versamento della sua ultima contribuzione in tale stato, cui viene applicato un divisore fisso, senza che né la durata di tale periodo né detto divisore possano essere adeguati per tener conto del fatto che il lavoratore interessato abbia esercitato il suo diritto alla libera circolazione».

Svizzera schierata per tutelare la vita

Nuova iniziativa antiabortista in Svizzera. Il comitato guidato da Heinz Hürzeler ha lanciato una petizione pubblica denominata «La protezione della vita colma una lacuna miliardaria» per raccogliere 100.000 firme entro il 26 agosto 2014. In base a quanto reso noto dalla Cancelleria federale il testo dell'iniziativa, presentato il 31 gennaio 2013, soddisfa formalmente le esigenze legali. Il progetto vuole completare la Costituzione con una sola frase: «La vita umana è protetta». Obiettivo del comitato d'iniziativa è quello di impedire l'aborto, ma anche l'aiuto al suicidio o la ricerca sulle cellule staminali. Gli aborti sono nefasti per l'economia svizzera, dato che riducono il prodotto interno lordo e il consumo, ha affermato il comitato. «I nostri concittadini dovrebbero nuovamente creare famiglie, concepire e allevare figli», ha spiegato Heinz Hürzeler. Popolo e cantoni potrebbero pronunciarsi prossimamente su un'altra iniziativa popolare antiabortista, attualmente all'esame delle camere. Il testo vuole sopprimere il rimborso delle interruzioni volontarie di gravidanza. La legge sull'aborto in Svizzera, entrata in vigore il 1° ottobre 2002 prevede che entro le prime 12 settimane la donna



abbia il diritto di decidere lei stessa dell'interruzione di una gravidanza non desiderata. Dopo le 12 settimane, l'interruzione della gravidanza è autorizzata solo se, in base al giudizio di un medico, è necessaria per evitare alla gestante il pericolo di un grave danno fisico o di una grave angustia psichica.

Addio alle sigarette nei locali pubblici russi

Stop al fumo in Russia nei locali pubblici. Il presidente, Vladimir Putin, ha promulgato la nuova legge, in vigore a partire dal 1° giugno, che proibisce di fumare negli edifici scolastici, asili e università oltre a ospedali, uffici amministrativi, centri sportivi, sugli ascensori, nelle stazioni ferroviarie e degli autobus, nella metropolitana e a bordo dei mezzi di trasporto municipali. Un anno più tardi, nel giugno 2014, il divieto di fumo sarà esteso anche a bar, ristoranti e alberghi, oltre che alle stazioni di servizio, agli aerei, alle navi e ai treni a lunga percorrenza. Si salveranno solo i veicoli privati. Quanto ai luoghi di lavoro, si potrà fumare esclusivamente in locali appositamente designati e mai sulle scale. Sempre dal 1° giugno 2014 non sarà più consentita la vendita di sigarette nei chioschi per strada, la pubblicità delle bionde e la sponsorizzazione di eventi da parte delle aziende del comparto. Saranno inoltre fissati prezzi minimi al pacchetto, aumentandone il prezzo attualmente tra i 50 e i 60 rubli, pari a meno di un euro e mezzo. Grazie alla normativa, il ministero della sanità conta di ridurre la quota dei tabagisti dal 39% di oggi al 25%. Ogni anno nella Federazione ammontano a quasi 400 mila i decessi per cause legate al fumo, con un conseguente abbassamento dell'aspettativa di vita il cui onere per la società è valutato nell'ordine di 1.200 miliardi di rubli, pari a oltre 30 miliardi di euro.

